

QUEGLI ANNI FORMIDABILI, GIAN ENZO SPERONE E I VIVAI

Anna Peyron

di Ada Masoero

Davvero «formidabili quegli anni» in cui Torino era ancora Torino. Quei 60 e 70 quando, pur fra duri conflitti, la Fiat e le sue innumerevoli attività satellite la rendevano prospera, e la città, carica di energia, era un laboratorio politico e sociale («la città più mescolata d'Italia») riassumeva Gilberto Zorio), culturale (la Einaudi per tutte) e artistico: nel solo 1970 alla GAM si tennero la mostra di Germano Celant (con Lucy Lipard) «Conceptual Art, Arte Povera, Land Art» e una performance dei giovani Gilbert & George. E poi, le gallerie d'avanguardia: la Notizie di Luciano Pistoï, la Christian Stein (in realtà Margherita Stein, ma il nome del marito era, ai tempi, più rassicurante per i collezionisti), quella di Giorgio Persano (Multipli) e quella di Gian Enzo Sperone («il vero cervello dell'Arte Povera», per Tommaso Trini), che presentavano l'arte americana e italiana più aggiornata e richiamavano in città galleristi agguerriti come Leo Castelli da New York o la non meno tosta ex moglie Ileana Sonnabend da Parigi.

Di quel mondo Anna Peyron, di antica famiglia torinese e sposata con un Persano, è stata parte per storia familiare ma più ancora per scelta personale, da quando, ribelle e plurilingue, accettò di diventare la segretaria di Sperone. E in quella galleria condivise l'avventura artistica e umana di tutti i futuri maestri torinesi dell'Arte Povera ma anche di Pino Pascali (nel 1966 Sperone esposse le sue Armi fasulle e innocue, sfidando però il vento antibellicista di quegli anni ammorbati dalla guerra in Vietnam), di Dan Fla-

vin e Gilbert & George, di Ettore Sottsass e Armando Testa.

E ora che è diventata da tempo la «signora delle rose» a Castagneto Po, dove con la figlia Saskia guida un vivaio di fama internazionale, ha voluto raccogliere in un libro quei ricordi. Sono flash di momenti vissuti con l'arte e con gli artisti in una dimensione tanto giocosa quanto impegnata e in un clima di totale condivisione, tra cucine accoglienti e folli come quella di Marisa Merz e trattorie dove si consumava il rito collettivo della cena del sabato sera. Ma, insieme, ci sono le battaglie per la Legge Basaglia, per il divorzio e l'aborto; i viaggi a Londra a caccia di minigonne di Mary Quant; le Biennali (del 1964, quando deflagrò la Pop Art, e del 1968, quella della contestazione); le vacanze in tribù a Stromboli e Alicudi. Fino al primo vivaio, che non era di rose ma di «cacti e succulente». Si chiamava «Deserto»: non male per un vivaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Peyron

L'arte che abbiamo attraversato. Fotogrammi di entusiasmi e di avventure
Add, pagg. 216, € 20

